

San Rocco Magazine

Numero 63 - Dicembre 2019

Copia gratuita a diffusione interna



IN QUESTO NUMERO:

2. Editoriale: Salviamo il posto a Gesù
3. QUILODICOEQUILONEGO
5. La cultura è moralità
7. Avvento, tempo d'attesa e di nostalgia...
9. ma Betlemme è qui!
10. Una culla di "paglia"
12. Il valore della preghiera
13. Ciak si gira...
- 15 Note d'Amore
17. XIV Giornata Nazionale per la Custodia del Creato
20. Dove sono i padri?
23. Agenda parrocchiale
24. Preghiera Venerabile Mons. Augusto Bertazzoni

«Salviamo il posto a Gesù»



srconfessore@gmail.com

Periodico della Parrocchia San Rocco Confessore - Potenza

Salviamo il posto a Gesù

Se proviamo a digitare la parola "Natale" su un motore di ricerca dovremo aspettare la sesta pagina per vederla associata – nei primi due righe di testo – a quella "Gesù".

E' un chiaro segno di come sia possibile pensare e anche preparare questa festa a prescindere dal "Titolare"..

E' la festa della pace, della gioia, della famiglia, dei bambini, della solidarietà, della serenità: cose bellissime ma nessuna di esse, a

ben vedere, si realizza davvero se non si parte da Gesù.

Un Natale nel quale non c'è posto per Cristo diventa un Natale nel quale c'è posto per qualsiasi cosa, anche la peggiore.

Fare Natale come se non si trattasse della nascita del Figlio di Dio e Salvatore del mondo sarebbe come pretendere di far funzionare le pur tanto care luminarie senza collegarle

all'energia elettrica.

E, per chi è cristiano, parlare – anche con impegno – di pace, di solidarietà e di gioia senza lasciarsi guardare negli occhi dal Bambino Gesù è proprio presentarsi come una luminaria spenta.

Il posto di Gesù a Natale, può essere solo il migliore: nel nostro cuore, nella nostra mente e nella nostra volontà.

Santo Natale a tutti.

don Cesare Covino

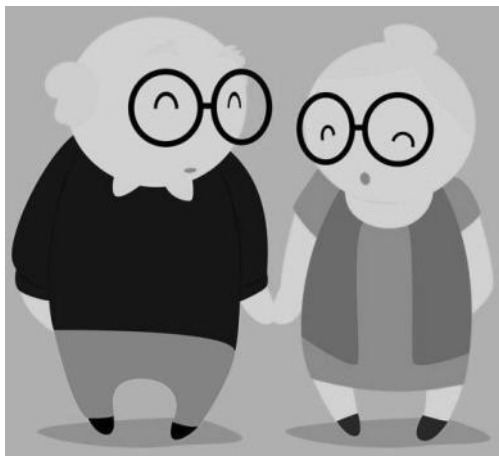


QUILODICOEQUILONEGO

a cura di **Fernando Lanzetta**

RESISTEREMO

Il tempo che passa e gli acciacchi che non passano ci provano con gusto a bloccare i nostri desideri, i nostri sogni, i nostri progetti per il futuro. Ad un certo punto, il calendario non ci interessa più, non rinnoviamo l'abbonamento al quotidiano che abbiamo sempre letto, acquistiamo solo pullover grigio topo e quattro paia di calzamaglia, ci interessa unicamente la pubblicità dei saliscali elettrici e riteniamo che sia un dovere sociale e morale iscriversi alla Bocciofila o al Club dello Scopone Scientifico!! Spesso, molti sono fermamente convinti che, da qualche parte, in qualche codice nascosto, in qualche antica raccolta di leggi esista una norma, una regola che impone (non suggerisce) di smettere di sognare a 70 anni, di avere desideri a 75 anni, di progettare a 80 anni e via scorrendo o contando. Ed è così che, con rassegnazione, ad un certo punto della nostra vita, ad un certo momento del nostro percorso, buttiamo la spugna e accettiamo tutte le minestre



insipide e tutti i brodini vegetali che ci propinano, senza dire nulla, senza discutere, senza protestare, senza aver voglia di ripetere: "Provaci ancora, Sam"! Il giovanilismo è ridicolo, certamente, ma la insensata paura di invecchiare ci tarpa le ali ed allora sogniamo di bloccare lo scorrere del tempo, ritenendo questo metodo l'unico per sopravvivere e dimenticando che l'unica soluzione è rimanere – con umiltà e con dignità - sulla breccia, senza lasciarsi aggredire dai giorni che passano e senza aver paura di festeggiare serenamente i nostri compleanni. I medici che visitano l'ammalato ultrasettantenne quasi sempre chiedono ai parenti: "Mangia?

Beve? Fa la pipì? Riposa?”. Mai un medico generico o specialista che chieda: “Canta? Sapete se sogna? Ha espresso desideri? Vi ha comunicato progetti? Ha suggerito idee? Coniuga i verbi al passato, al presente o al futuro?”. La vita non finisce quando la carta d’identità ci ricorda che abbiamo superato da un po’ l’età della pensione, indipendentemente dalla discussa quota 100. La vita finisce se ci arrendiamo, se parliamo sempre della nostra lombosciatalgia acuta e ci lamentiamo per ogni cosa, se ci fermiamo, se diventiamo apatici ed abulici, se ci ammaliamo di malinconia, se vendiamo al

mercatinò dell’usato – che si tiene la terza domenica di ogni mese... - le cose per le quali ci siamo battuti, aldilà delle vittorie conquistate o delle sconfitte subite e qualche volta, purtroppo, vendiamo anche i ricordi. Ed, infine, la vita finisce quando il nostro cellulare squilla, tutti i giorni, unicamente per ricordarci che alle 7:00 è il momento del Lansoprazolo, che alle 14:00 dobbiamo prendere la Cardioaspirina e che alle 20:00 ci aspetta il Sinvacor, mezza compressa dopo la parca cena...



La cultura è moralità

La cultura è l'espressione dei modi di fare e dei valori che caratterizzano una persona, una famiglia, una nazione, e più forte è e più sarà possibile educarsi all'accettazione dell'altro e a credere nell'integrazione. Perché la cultura è confronto, e, soprattutto, tolleranza, quella capacità che indossiamo quando parliamo con una persona disposti anche a farci colpire e convincere da quello che pensa. Solo così possiamo danzare in un ritmo diseguale quando cantiamo con Vinicius De Moraes "La vita, amico, è l'arte dell'incontro".

Se la coltiviamo e l'alimentiamo Lei sorregge le nostre azioni mentre alimenta la speranza e la consapevolezza di quel che vogliamo essere. Esiste quando capiamo di avere un desiderio crescente di cose autentiche, una gran voglia di mettere insieme attualità e tradizione. Quando lo facciamo? Quando ci troviamo in luoghi che ce lo permettono, quando viviamo incontri sinceri, quando, cioè, la cultura diventa l'occasione per conoscere autenticamente un territorio, il suo popolo, la sua memoria. E questo deriva dalla gente che vi

abita, dai colori delle case, da quanto cielo si riesce a vedere, dai profumi che lì solo lì si possono gustare. E allora serve moltissimo saper abitare e trasformare il proprio "luogo". È un'attitudine basata sulla dimestichezza con le vocazioni autentiche di un popolo e sulla consapevolezza che solo la cultura consegna una visione che si realizza attraverso la valorizzazione di ogni cosa che un territorio può offrire.

Quando questo accade in Basilicata, nel Sud, la cultura serve ancora di più e il destino si può ribaltare, la storia può cambiare corso e ci mette d'un tratto davanti ad un altro orizzonte, ad altri confini. E ciò che immaginavamo non potesse mai avvenire si mette nelle nostre mani perché avvenga. La cultura, insomma, ci regala un'autentica abbondanza di gesti impregnati di rispetto, di cura, onesti.

La cultura è moralità. Senza, le gambe si rifiutano di fare passi, il respiro si fa corto, le parole perdono di senso, i nostri gesti diventano immorali. E aumenta la povertà sentimentale di un paese. Questo è il tempo che ci prescrive di fare ogni cosa possibile per

impregnarci di gesti morali attraverso la cultura. Lo dobbiamo fare a partire dalla "sconfinalità". La nostra terra è struggente perché sconfina, è speciale perché si contamina fino a quando non diventa il Sud che vive di Mediterraneo. A quelli che hanno memoria, a quelli che hanno il cuore per raccontare, il dovere di alimentarsi da questo mare per tramandare la "sconfinalità". Ogni terra va tradita perché sconfini. Il confine non è il luogo dove un territorio o una storia finiscono ma il luogo dove le donne e gli uomini si toccano, si guardano, si conoscono, si confrontano per capire cosa possono darsi, non rubarsi. L'ossessione identitaria plasma le persona nella loro intransigenza e li rende incapaci di oltrepassare il confine e li fa,

quindi, poveri. Per questo ci vogliono confronti che nascono dai libri perché noi siamo i libri che leggiamo o scriviamo. Ci serve una buona dose di speranza e che le persone per le quali lo facciamo siano mischiate.

Questa è la strada di una comunità pensante fatta di persone differenti, di fedi e idee differenti che capiscono, però, che l'incontro e la tolleranza salvano e ci accompagnano verso quel che vogliamo che la Basilicata debba rappresentare.

La differenza autentica un progetto e la moralità ne sottolinea i colori e, se stiamo attenti, ci ricorda anche gli odori dei quali siamo fatti.

Paolo Albano



Avvento, tempo d'attesa e di nostalgia...

Matteo nel Vangelo della prima domenica d'Avvento esorta... "Vegliate!"..., perché... "la vostra liberazione è vicina!".... Esortazione quanto mai appropriata in questa nostra società continuamente "attiva", "connessa" ma profondamente sonnacchiosa, indifferente, evanescente, "che non si accorge di nulla" se non della propria presenza terrena, quotidiana, vissuta e scandita nella propria "bolla esistenziale". Eppure l'esortazione dell'avvento richiama il cristiano a non essere distratto, ma attento, a non sonnecchiare ma a star sveglia, a se stesso, ai fratelli e al creato; perché tutto è presenza viva di Dio nella società degli uomini. Un Dio che si prepara di nuovo ad abbracciare la terra inviando il proprio Figlio a

nascere in mezzo a noi.... "ma gli uomini non l'accoglieranno"... ancora una volta! Lasciando cadere, sprecandolo, l'amore di Dio per la nostra umanità. Noi indifferenti a tutto questo abbiamo già da tempo addobbato le città di insignificanti luminarie: fosforescenti renne, babbi natale su slitte con sacchi pieni di doni! Insignificanti luccichii di un natale scritto con la "N grande" ma che di grande non ha più niente se non il corri-corri per gli acquisti, per il "venerdì-nero" degli affari a poco prezzo, facendoci guardare con distrazione la "pace" dell'avvento, l'attesa gioiosa e mistica del natale che viene e che meraviglia gli occhi e il cuore. E il cuore, così, non corre più all'immagine vera del natale: alla Sacra Famiglia nella capanna di Betlemme, al bue e l'asinello e a Gesù nella paglia della mangiatoia! Queste son cose d'altri tempi, oggi si corre ad acquistare il calendario dell'avvento con l'uovo di cioccolato, mentre noi a scuola lo costruivamo di cartoncino con le finestrelle che, aprendole potevi leggere un messaggio di pace, portato dall'angelo, che ti incamminava verso il natale. Io ricordo il natale della mia infanzia,



il tavolo più alto di me, su cui mia madre realizzava il presepe, le zolle di muschio raccolto nelle zone in ombra vicino casa, che emanavano nella stanza un dolce odore di erba e terra umide. I pastori in creta, quasi sempre "fratturati" e le lucine sbilenche anch'esse, a luce fissa o intermittente... a casaccio, come la cometa! Eppure per noi era tutto bello e magico! Nelle vetrine dei negozi non si vedono più natività, la sacra Famiglia, le stelle comete, ma coccarde luminose. Se vi sono addobbi con stelle comete, fateci caso, le posizionano al rovescio e, il più delle volte, non provengono da est ma da ovest, a sottolineare che abbiamo perduto anche il nostro senso d'orientamento!

Bisogna entrare nelle case dei semplici per scoprire l'avvento vero, l'attesa vera del Natale nel suo mistero ancora vivo! Nelle case di chi in questo mistero vede la vera luce, la vera presenza di Dio, la vera guida alla propria vita e si affida sapendo che è l'unica certezza. E allora cosa possiamo augurarci? Di prepararci con cuore semplice a vivere un nuovo Natale, a riflettere sulla nostra esistenza e sulle nostre attese, a meditare la Parola di questo periodo trovando in essa alimento al Santo Mistero che si avvicina e a ricambiare, agli altri, il sorriso e l'abbraccio del Bambinello che troveremo nella culla!

*Gennaro Pace e Antonella
Califano*



.... *ma Betlemme è qui!*

Sono anni, ormai, che l'azione catechistica della nostra comunità educante tende a fare in modo di guidare i ragazzi ad uno studio attento del presepe e della Natività e che di riflesso porti alla maturazione che Gesù non è una favola, non un sogno ma è vivo accanto a noi.

In particolare l'Azione Cattolica dei Ragazzi ha voluto utilizzare, affiancandolo al racconto evangelico della nascita di Gesù, il tema della città che proviene dall'Iniziativa Annuale Nazionale, ed ecco che, come sfondo della Natività all'ingresso della chiesa, sfolgorano le facciate delle chiese del nostro centro storico, altresì nel presepe a cura dei bambini e degli educatori appaiono monumenti e oggetti caratterizzanti la nostra Potenza.

Ma come è ovvio, ci siamo soffermati a contemplare non il paesaggio "statico", ma il dinamismo interiore della città, concepita come spazio per la vita di relazione. A fare la città non sono solo le pietre ma anche la vita che a quelle pietre "dà l'anima".

Allora fin da piccoli abitare in pienezza e con senso nuovo i luoghi e gli ambiti delle realtà civili ed ecclesiali, restituendogli significato e credibilità e ponendo in esse il seme buono del Vangelo, sono tappe essenziali che porteranno a compimento quell'opera meravigliosa che è il bene comune.

E anche per Potenza potremo dire "È LA CITTÀ GIUSTA!" se accoglieremo quel Bambino che attende di essere accolto.

È dunque opportuno che anche attraverso le note di un canto quale può essere "Vieni nasci ancora " facciamo giungere a tutti il messaggio che "Betlemme è qui!" Auguri!

Felicità Covino



Una culla di "paglia"

A pochi giorni dal Natale, nella maggior parte di ognuno di noi nasce il pensiero di fare qualcosa di buono, di bello, di fare di più... ma cosa?

A volte rispondere a questa domanda ci angoschia. Il pensiero che Dio voglia da noi grandi opere ci scoraggia e, allora, preferiamo non partire proprio, abbandonare dal principio, arenarci e rimanere nell'angolo nascondendoci dietro la convinzione che nulla possiamo fare.

Queste riflessioni, mi riportano alla mente un insegnamento ricevuto in occasione di un ritiro spirituale a Roma quando, intenzionata ad approfondire la vita di San Paolo, mi fu detto che il Signore non ha mani e non ha piedi e, pertanto, utilizza le nostre mani e i nostri piedi, si fida e si affida a noi. Ai Suoi occhi ciascuno di noi ha da dire e può dare qualcosa all'altro, dobbiamo solo saper riconoscere e cogliere nel nostro cuore le tappe che il Signore stabilisce per noi e per il nostro cammino.

Ripensando a queste bellissime e confortanti parole, capisco che non è impossibile per nessuno contribuire alla felicità personale e a quella degli altri e che qualunque cosa faremo, fosse anche la più

semplice, se sarà servita a contribuire al nostro benessere spirituale e/o a quello di un nostro fratello, la nostra vita avrà avuto un senso.

Non sono necessarie grandi e clamorose opere o visibili segni esteriori, basterebbe rivedere il nostro "io" e partire da noi.

Se analizzo le volte che parlo con Dio, ad esempio, mi rendo conto di rivolgermi a Lui con superbia, mi capita tutte le volte in cui lo faccio solo per fare bella figura con chi mi sta accanto, o perché semplicemente rientra nel mio schema, nel mio programma giornaliero o solo per chiedergli qualcosa con la convinzione che mi spetti e basta.

A volte gli parliamo ma non veramente perché, in realtà, non ci fidiamo di Lui fino in fondo.

Ma fidarsi è difficile.

La parola di Dio, infatti, spesso sembra scontrarsi con la libertà dell'uomo, ma al contrario Dio entra nella nostra vita in punta di piedi, non ci costringerà mai a fare nulla, piuttosto piange Lui tutta la vita, ma non ci costringerà mai, ci lascia liberi anche di dirgli di no.

Cosa costa, allora, fidarsi di Lui fino in fondo?

Il problema è che per farlo dovremmo permettergli di rompere i nostri schemi e di intramettersi di più nelle nostre vite.

Sebbene l'impresa sembri ardua, potrebbe diventare semplice se solo rivedessimo l'immagine che abbiamo di Dio e cambiassimo il rapporto che instauriamo con Lui sin dai nostri momenti di preghiera, momenti che ci consentono di stare con Lui in silenzio, spazi di libertà immersi in tutte le cose che nella vita rischiano di frammentarci e di farci perdere la nostra identità di cristiani. Dio non interrompe mai il dialogo con noi, ci raggiunge in qualunque situazione e ovunque ci troviamo basta mettersi in ascolto ripulendo il nostro cuore e aprendolo agli altri, perché solo in pace con noi stessi possiamo veramente trasmettere un vero messaggio cristiano.

Ma per farlo abbiamo bisogno di spogliarci del nostro "io", della nostra superbia e di restituire ciò che ci è stato dato gratuitamente, riconoscendo che nostri sono solo i vizi e le frivolezze da cui spesso ci facciamo sopraffare camminando come degli uomini senza volto, smarriti, sprovveduti, indifferenti, tristi, inquieti, scontenti, annoiati e malinconici.

Dobbiamo essere umili, riconoscere questa nostra debolezza, siamo piccoli e fragili e lo dobbiamo dire

senza vergognarci.

Con questa consapevolezza ci dobbiamo relazionare con gli altri e ogni singolo giorno imporci di dover superare una sfida, perdonarci quando cadiamo a causa dei nostri errori e ricominciare ripartendo sempre da Dio.

Quindi, a pochi giorni dal Natale, senza troppe pretese, il mio proposito è quello di accettare tutto ciò che il Signore mi offre senza lamentarmi ma chiedendogli sinceramente perdono per ciò che non sono riuscita a fare per Lui, e di aiutarci ad individuare ciò che è inutile, superfluo, frivolo, stupido; tutto ciò che in Paradiso non serve ... tutto ciò che è paglia.

Aiuta tutti noi Signore ad utilizzare questa paglia per costruirTi una culla, sarà un modo per offrirti le nostre debolezze affinché Tu ci possa veramente illuminare.

Mariangela D'Andrea



Il valore della preghiera



dato di conoscere il suo disegno sulla nostra vita. A noi spetta di predisporre il nostro cuore, la nostra anima, lo spirito, di fidarci e affidarci a Lui e di dire: Grazie Signore per la vita che ci hai donato che non ci appartiene ma ti appartiene e a noi il compito di viverla al

La preghiera ha un valore inestimabile nella vita quotidiana di ogni cristiano. Nel Vangelo di Matteo 7,7-8 Gesù dice: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto".

Dio non poteva elargirci un dono più grande della preghiera, quella di un cuore predisposto all'ascolto... rivolgersi a Dio per ogni nostra necessità; intercedere per i nostri fratelli e per quanti ci provocano sofferenza o semplicemente di ringraziamento per ciò che ci è stato donato.

Ogni forma di preghiera dal Santo Rosario, alla preghiera di lode, d'intercessione ai Salmi, tutto è gradito a Dio. Se ci ricordassimo spesso che tutto ciò che Dio ci dona quotidianamente e permette anche gli accadimenti spiacevoli è cosa buona e giusta; non sempre ci è

meglio perché Dio ci vuole tutti Santi.

Mi permetto di condividere con voi un mio vissuto: per un periodo della mia vita ero lontana da Dio, mi sono riavvicinata dopo un lutto importante. Avendo vissuto con e senza Dio, ora non potrei mai più vivere un istante senza la sua presenza nel mio quotidiano e lo prego affinché se dovessi rivacillare me ne desse la consapevolezza per rialzarmi più forte di prima. Se il Signore non me lo avesse permesso io non l'avrei compreso appieno lo sto con Gesù. Quanta sofferenza c'è attorno a noi, quante persone si affidano alle nostre preghiere e quante ne abbiamo accompagnate nel passaggio da questa vita alla vera vita eterna. Abbiamo una grande responsabilità al suo cospetto e ai nostri fratelli. Il nostro

cuore si colma di gioia quando Dio ci dona la consapevolezza che si serve di noi tutti, sì proprio di te, tramite la preghiera. Ricordiamoci sempre che le preghiere smuovono le montagne, le nostre preghiere devono traboccare anche per i fratelli che non pregano. L'umanità

che Dio ci ha affidato andrebbe meglio. Tutto questo è per me il valore della preghiera. Auguro a tutti voi di vivere questo periodo d'Avvento con la nascita di Gesù con la gioia nel cuore. Santo Natale.

Giuseppina Stilleavati

Ciak si gira...

Sì è proprio così la nostra vita!!! Sebbene la mia sia stata così come la scena di un film, solo che il regista che ha scritto questa sceneggiatura non ha mai voluto che si recitasse ma bisognava essere veri sinceri e leali prima con i genitori, poi con il marito ed infine con i figli. In questo film non c'era nessun modo di tornare indietro: anche se si sbagliava, bisognava andare avanti. Ad un certo punto della mia vita mi sono dovuta fermare - sì, proprio così - per fare un resoconto. Cos'è che non è andato al posto giusto? Beh, a 4 anni dalla morte di "mio" figlio Donato... anche se "mio" non è, come d'altronde non è nemmeno la mia vita perché io sono qui per volere di Colui che mi ha creato: accettare la sua morte non è stato facile. Mi sembrava una punizione divina. Ma tutto ciò non mi ha fatto allontanare dalla mia fede bensì l'ha rafforzata ed ho scoperto che non sono mai stata abbandonata, per

grazia di Dio, ma la vita mi aveva anche preparata alla morte di Donato.

Mi prepara quando un giorno Valeria, all'età di 6 anni, dice: "Mamma si muore solo quando si è anziani?". Io ho risposto: "Mi piacerebbe dirti di sì ma purtroppo non è così, si muore a tutte le età". Tant'è che quando dovevo comunicarle la morte del fratello le ho solo detto: "Valeria, ti devo dare una brutta notizia". Lei mi ha risposto: "Lo so, Donato non ce l'ha fatta".

Quando due notti prima dell'incidente, mentre Donato dormiva nel suo letto, io e mio marito svegliandoci e guardandolo ci siamo detti: "Guarda come dorme. Si è messo come morto" ... e dopo qualche giorno l'abbiamo visto così.

Quando avevo regalato un libro a Donato ed un giorno gli ho chiesto: "Hai finito di leggere quel libro?" e

lui mi risponde: "No, mi manca un altro pezzo". Ho messo il segno dove era arrivato poi le ho lette io quelle pagine, erano dedicate a me: "Uniti per sempre".

Alcuni se ne vanno a piedi, con l'auto, con la nave. Lo hanno sempre fatto. Ma il legame forte come l'acciaio, invisibile come una ragnatela che li unisce a coloro che li amano e che essi amano a loro volta non può essere reciso. Mai.

C'è una sicura affinità tra figli e genitori, una misteriosa capacità di comprensione fa sì che si cerchino con lo sguardo e si aprano in un sorriso. I figli sono legati alla casa paterna da fili invisibili, indistruttibili

per sempre. Quando eri molto piccolo ti raccontavo la storia della corda d'oro che teneva unite le varie famiglie senza mai strapparsi o consumarsi, qualsiasi cosa succedesse. Separazione, divorzio, distanza o morte la corda era sempre lì anche se talvolta molto difficile da vedere in qualsiasi momento tesa chiaramente sopra l'orizzonte. Questi fili invisibili li può tenere solo Dio quando mi fa capire che sono una persona migliore proprio per questi doni che Lui ha voluto farmi: la loro nascita.

Tiziana Grusso



Note d'Amore

Ci sono emozioni che, ad immaginarle, non possono riuscire nemmeno a sfiorare la realtà. Emozioni che toccano il cuore, accarezzano l'anima e riescono a far assaporare sensazioni che restano per sempre.

Quando, qualche settimana fa, abbiamo ricevuto l'invito a prendere parte al coro che avrebbe poi registrato il video per gli auguri di Natale del nostro Vescovo, un turbinio di gioia e timore ci ha avvolti. La gioia di una "chiamata", per mano della brillante Felicità, ad essere parte di un gruppo composto da tante

realità parrocchiali, con tante persone non ancora conosciute e da conoscere, con tante donne e uomini verso i quali farsi "spugna", per imparare, per apprendere, per crescere e confrontarsi. E il timore, poi, quello di non essere all'altezza, di trovarsi di fronte a dei "giganti" della musica, con tante esperienze alle spalle, con tante conoscenze, con tante competenze.

Quando, per la prima prova, siamo arrivati presso la bella e accogliente chiesa di San Rocco, la prima sensazione che abbiamo avvertito è stata quella di essere a



casa, a nostro agio, rilassati dai sorrisi delle donne e degli uomini che incrociavamo camminando tra i banchi, dalle parole e dalle indicazioni rassicuranti di don Cesare, dallo scambio di parole con quelli che erano appena diventati gli amici provenienti dalle altre comunità parrocchiali. Una chiesa, una casa, una famiglia, un insieme di persone animate dalla Fede e dal desiderio di essere insieme, uniti per il video degli auguri di Natale, ma non solo. Sì perché in un ambito Chiesa in cui spesso si litiga anche tra componenti della stessa parrocchia, dello stesso gruppo, in cui troppe volte lo spirito di servizio viene surclassato dalla voglia di primeggiare e di mostrare, quell'essere insieme, uniti, abbracciati simbolicamente ha rappresentato e rappresenta un'emozione dalla valenza elevatissima.

La bellezza del mettere al centro il Signore e lasciarsi guidare da Lui, dalla sua volontà, dal desiderio di mettersi in gioco per amore e con amore. La meraviglia di farlo insieme ad altri, a tanti altri che possono arricchire e arricchirsi di valori, di esperienze, di consigli e anche della leggerezza di una battuta simpatica che crea subito armonia ed empatia.

Un'esperienza emozionante, toccante, coinvolgente ed esemplare. Sì, se è vero come è vero che nella nostra società, tra i nostri giovani e tra tutti noi c'è sempre tanto bisogno di esempi, quello di una Chiesa che si abbraccia e sorride non può che rappresentare quello più bello e importante.

Io, chi mi conosce lo sa, non so cantare e ho assistito alle prove da "spettatore", per evitare crepe ai muri della bella chiesa di San Rocco.

Ma quei sorrisi e un bambino, Gabriele, che come se ci conoscessimo da sempre ha giocato con me su un banco in fondo alla chiesa, mi hanno fatto emozionare ancor di più ascoltando le meravigliose note d'amore del coro della Chiesa unita e abbracciata. Una Chiesa che sento nel cuore, ricca d'amore pulsante che contagia e che, insieme a Debora, a Mariagiovanna, ad Angelica che nel coro unito hanno cantato e insieme a tutti gli altri ragazzi del gruppo di cui faccio parte, desideriamo sempre vivere appieno e con gioia.

Marco Tavassi
(Oratorio Santa Famiglia di
Nazareth, Rossellino)

XIV Giornata Nazionale per la Custodia del Creato

A Matera, presso il salone della parrocchia di San Giacomo, gremito di volti noti ma anche di tanti curiosi, venerdì scorso 8 novembre, le Chiese diocesane di Basilicata hanno vissuto la XIV Giornata Nazionale per la Custodia del Creato.

Attraverso un seminario moderato da Don Filippo Lombardi, direttore regionale dell'Ufficio di Pastorale per i problemi Sociali e il Lavoro (PSL), ed un momento celebrativo ecumenico, si è voluto dare vita ad un'esperienza di Chiesa capace di dialogare con le Istituzioni ed il mondo accademico per imparare "a guardare alla biodiversità, per prendercene cura. Un'occasione per conoscere e comprendere quella realtà fragile e preziosa della biodiversità, di cui anche la nostra amata Basilicata, è così ricca." (cfr. CEI- Uffici Pastorale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e dell'Ecumenismo e il dialogo, Messaggio per la 14° Giornata Nazionale per la Custodia del Creato, 2019)

Mons. Antonio Giuseppe Caiazza, Vescovo delegato per i problemi sociali e il lavoro e la salvaguardia del Creato della regione Basilicata, ci ha introdotti al tema attraverso una disamina delle principali

problematiche ambientali che affliggono la terra di Basilicata.

La dott.ssa Simona Loperte, direttrice dell'Ufficio di PSL della nostra Arcidiocesi, ha illustrato ai presenti la nuova visione della "Laudato sì"(Ls). Enciclica presentata da Papa Francesco nel 2015, in cui viene presentato il paradigma relazionale dell'Ecologia integrale, quale "articolazione fondamentale dei legami che rendono possibile un vero sviluppo umano. Gli esseri umani fanno parte di ecosistemi che facilitano le relazioni che donano vita al nostro pianeta, per cui la cura di tali ecosistemi è essenziale. Ed è fondamentale sia per promuovere la dignità della persona umana e il bene comune della società, sia per la tutela dell'ambiente". (Instrumentum Laboris n. 48, Documento di preparazione al Sinodo per l'Amazzonia, 2019) "Tutto è in relazione" (Ls, n. 70), tutto è interconnesso e "tutti i problemi sono riconducibili ad un'antropologia distorta e bulimica, che genera un rapporto squilibrato dell'uomo contemporaneo con se stesso, i propri simili, la natura e la tecnologia" (Becchetti L., L'ambiente non vuole risse, Avvenire del 6 novembre 2019).

“Non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale” (Ls, n.139). Le soluzioni possibili richiedono “un approccio integrale per lottare contro la povertà, per restituire la dignità agli uomini e, al contempo, per preservare la natura” (cfr. Ls, n.139).

“La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere” (Ls, n. 36). Lo abbiamo appreso molto bene dall'intervento del Prof. Severino Romano, Ordinario di Economia Ambientale dell'Università degli Studi della Basilicata. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, il killer silenzioso come l'ha definito Cristiana Pasca Palmer, direttore esecutivo della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica “stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.” (Ls, n.36)

“Ogni territorio ha una responsabilità nella cura di questa famiglia, per cui dovrebbe fare un accurato inventario delle specie, in vista di sviluppare programmi e strategie di protezione, curando con particolare attenzione le specie in via di estinzione.” (Ls, n. 42) E' necessario ripristinare e mantenere gli ecosistemi ed i relativi servizi, così come incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità. (Commissione Europea, Strategia dell'UE per la biodiversità fino al 2020, 2011)

“Si rende indispensabile curare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.” (Ls, n. 53) E' ciò che il Dipartimento Ambiente della Regione Basilicata sta realizzando al fine di implementare azioni concrete volte alla tutela della Biodiversità.

L'assessore regionale all'Ambiente dott. Gianni Rosa ci ha, infatti, illustrato le attività di pianificazione e programmazione per il consolidamento e l'espansione della Rete Natura 2000 Basilicata, capaci di indirizzare risorse nazionali ed

europee per l'individuazione di azioni prioritarie per la tutela di specie e di habitat di interesse comunitario. L'istituzione di quattro nuovi Siti di Interesse Comunitario e di un sito a mare, nonché la realizzazione di progetti di valorizzazione, tutela e ripristino ambientale per la buona amministrazione di tali siti, mediante l'uso efficiente delle risorse. La pianificazione e la gestione delle numerose Aree Protette della regione e l'elaborazione del Piano Paesaggistico della Regione Basilicata, che rappresenta un fondamentale strumento di pianificazione, programmazione e tutela della biodiversità sottesa ad una buona qualità del paesaggio.

Mons. Salvatore Ligorio, Presidente della Conferenza Episcopale di Basilicata ha, infine, sottolineato che "la sfida per tutti noi, comunità cristiana, è quella di interpretare alla luce dello Spirito Santo i segni dei tempi e individuare il cammino da seguire a servizio del disegno di Dio." (cfr. Vatican News, #SinodoAmazonico. Il Documento finale: Chiesa alleata dell'Amazzonia, 2019) "Ora, una crisi globale,

domanda una visione e un approccio globale, che passa anzitutto per una rinascita spirituale nel senso più nobile del termine. Paradossalmente, i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, potrebbero diventare un'opportunità per porci le domande di fondo sul mistero dell'essere creato e su ciò per cui vale la pena vivere. Ciò porterebbe ad una profonda revisione dei nostri modelli culturali ed economici, per una crescita nella giustizia e nella condivisione, nella riscoperta del valore di ogni persona, nell'impegno perché chi oggi è ai margini possa essere incluso e chi verrà domani possa ancora godere della bellezza del nostro mondo, che è e rimarrà un dono offerto alla nostra libertà e alla nostra responsabilità!"

(Papa Francesco, Nostra Madre Terra. Una lettura cristiana della sfida dell'ambiente, ed. Lev, 2019)

Simona Loperte



Dove sono i padri?

«Non ci sono più i padri di una volta» oppure «i padri non fanno più i padri» e ancora «i padri sono tutti rammolliti» sono frasi che vengono pronunciate sempre più spesso. E tutto questo suscita molte domande in me, che padre lo sono da qualche anno. In cosa sbagliamo noi padri dell'epoca attuale, quella della "fretta tecnologica", in cui si applica la velocità digitale ad ogni ambito della vita, anche familiare? È proprio vero che la nostra sarebbe una "società senza padri"? Ma, soprattutto, come possiamo riprendere in mano un ruolo così importante per la crescita dei figli e per l'equilibrio della famiglia?

Quella che inizialmente è stata vissuta come la liberazione da un autoritarismo talvolta esasperato, si è poi trasformata nell'eccesso opposto ed il padre sembra essere latitante ed incapace di assolvere il proprio compito educativo.

Non possiamo che farci guidare ed illuminare dalle parole di Papa Francesco che, nel cammino di catechesi sulla famiglia, ha dedicato ai papà riflessioni molto intense. «Padre è una parola universale – dice il Papa; essa indica una relazione fondamentale la cui realtà è antica quanto la storia dell'uomo». Nella cultura

occidentale la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, svanita, rimossa. In un primo momento, secondo il Pontefice, la cosa è stata percepita come una liberazione dal padre-padrone, rappresentante della legge che si impone dall'esterno, dal padre come censore della felicità dei figli e ostacolo all'emancipazione e all'autonomia dei giovani che non venivano aiutati ad assumere le proprie responsabilità per costruire il loro futuro e quello della società. Il problema dei nostri giorni, afferma Francesco, non è più la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza. I padri sono talora così concentrati su se stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia ma, soprattutto, quando ci sono non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. A volte, ribadisce il Pontefice, sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli. E allora, nel dubbio, si

astengono, si ritirano e trascurano le loro responsabilità, magari rifugiandosi in un improbabile rapporto “alla pari”. Guardando, poi, a quelli che definisce “aspetti positivi” dell’essere padre, il Papa si sofferma sul valore del ruolo citando il Libro dei Proverbi: «Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette» (Pr 23,15-16).

Non si potrebbe esprimere meglio l’orgoglio e la commozione di un padre che riconosce di avere trasmesso al figlio quel che conta davvero nella vita, ossia un cuore saggio. «E perché tu potessi essere così, ti ho insegnato cose che non sapevi, ho corretto errori che non vedevi. Ti ho fatto sentire un affetto profondo e insieme discreto, che forse non hai riconosciuto pienamente quando eri giovane e incerto. Ti ho dato una testimonianza di rigore e di fermezza che forse non capivi, quando avresti voluto soltanto complicità e protezione».

La prima necessità, dunque, è proprio questa: che il padre sia presente nella famiglia. Che sia vicino alla moglie, per condividere tutto, e che sia vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono

angosciati, quando si esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura, quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada. Padri presenti, dunque, ma non opprimenti, perché i padri troppo controllori, sostiene il Pontefice, annullano i figli, non li lasciano crescere.

Pur nella necessità di essere “vigilanti”, non è opportuno monitorare tutti i movimenti dei propri figli; si tratta di generare processi più che dominare spazi. «Padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3, 21). In definitiva noi padri abbiamo il preciso compito di educare i figli, rafforzarli, prepararli con fermezza ad affrontare le sfide e coltivare il più possibile una autonomia concreta ed autentica.

Ma da quale porta entriamo per comunicare con i nostri figli? Dalla porta della critica? Da quella del comando? O piuttosto dal portone del “cosa posso fare per te?” o del “come stai?”. Sono queste le parole che aprono il cuore. Quando i figli affrontano delusioni o sconfitte devono percepire da un sorriso il nostro “tu vali! E vali tanto! Vedrai che andrà meglio!”. Guardiamoli con amore, con uno sguardo benedicente e mai maledicente! «Un bambino corretto con amore si sente considerato, percepisce che è

qualcuno, avverte che i suoi genitori riconoscono le sue potenzialità. Il figlio che commette una cattiva azione, deve essere corretto, ma mai come un nemico o come uno su cui scaricare la propria aggressività» (*Amoris Laetitia* par. 269). Un buon padre sa correggere con fermezza senza per questo essere debole o arrendevole; il padre che sa correggere senza avvilire è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi.

In conclusione voglio ricordare quanto scritto da Padre Henry Caffarel, un sacerdote francese che nel lontano 1958, rivolgendosi ai padri, affermò: “Sapete cosa manca di più ai vostri figli? Il pane, un tetto, gli abiti, l’istruzione? No. Ciò che è loro ben più necessario è che voi preghiate per loro, voi, i loro padri! Credo di poter affermare che nella maggior parte delle famiglie cristiane manchi ai figli la preghiera

del papà e per preghiera intendo una cosa diversa dalle formule recitate in fretta la sera prima di dormire, piuttosto un incontro prolungato con il Signore, un’intercessione fervente. Conosco le vostre obiezioni: “manca il tempo” oppure “Dio sa di cosa hanno bisogno”. Ci sono padri che hanno capito. Ne conosco che pregano tutti i giorni, conoscono le loro responsabilità, credono alla preghiera. Certo le vostre mogli, anch’esse devono pregare. E le vostre preghiere congiunte saranno potenti, come ha promesso Cristo: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, in verità vi dico, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà». Tante volte non ci sarà altro da fare che pregare e aspettare con pazienza, dolcezza, magnanimità e misericordia.

Francesco Guida



Agenda

29 dicembre 2019

**Santa Famiglia
11:30 Santa Messa con
tutti coloro che hanno
celebrato il Matrimonio
in parrocchia**

25 dicembre 2019

**Natale del Signore
Sante Messe
8:00, 11:30, 18:30**

12 gennaio 2020

**Battesimo del Signore
11:30 Santa Messa con
tutti coloro che hanno
celebrato il Battesimo
in parrocchia**

6 gennaio 2020

**Epifania del Signore
Sante Messe
8:00, 11:30, 18:30**

ORARIO SANTE MESSE

Festivo: 08:00 - 11:30 - 18:30 (19:00)

Feriale: 07:30 - 18:30 (19:00)

La nuova preghiera redatta dall'Arcivescovo Ligorio in onore del Venerabile Mons. Augusto Bertazzoni

O Trinità beata, noi ti benediciamo per aver donato alla Chiesa Potentina come Vescovo il Venerabile Augusto Bertazzoni. Egli è stato in mezzo ai fratelli il segno della carità di Cristo: padre e maestro dei giovani, mite ed umile di cuore, illuminato ed attento, sempre pronto ai bisogni dei piccoli e dei poveri. Fa' che abbiamo sempre viva la memoria di una guida così luminosa. Donaci la gioia di vederlo tra coloro che la Chiesa indica come modelli sicuri di vita. Ti supplichiamo: concedici, per la sua intercessione, la grazia che ardentemente desideriamo...

Per Cristo nostro Signore.

Amen

+ Salvatore Ligorio

Arcivescovo



*Servo di Dio
mons. Augusto Bertazzoni*

Per informazioni e segnalazione di grazie:

Curia Arcivescovile

Largo Duomo 5 – 0971.26426

segreteria@diocesana@gmail.com

San Rocco Magazine

srconfessore@gmail.com

DIRETTORE:

don Cesare Covino

RESP. DI REDAZIONE:

Rocco Guarino

VICE REDATTORE E

IMPAGINATORE:

Salvatore Colucci; Francesco Mancino.

Hanno collaborato: Paolo Albano;

Felicita Covino; Mariangela

D'Andrea; Tiziana Gruosso; Francesco

Guida; Fernando Lanzetta; Simona

Loperte; Gennaro Pace e Antonella

Califano; Giuseppina Stillavati; Marco

Tavassi.

Arrivederci

al prossimo

numero